

Il mio Regno per un cavallo a dondolo
Autobiografia di un mafioso
Atto unico di Salvatore Paolo Garufi Tanteri
da un'idea di Enrico Guarneri e un soggetto di Mario Bruno



Scena unica

Una stanza con una finestra che guarda sull'autostrada del Sud (il pubblico sta a sinistra del personaggio). Dentro: un credenzone con una macchina per scrivere elettrica e una scacchiera con i pezzi già disposti sul ripiano in marmo, una decina tra bottiglie di vino e di liquori. Un tavolo al centro della scena, coperto da una tovaglia ricamata con poche pretese, sul quale si trovano pennarelli, matite, penne, fogli di carta e una macchina per scrivere grande con un foglio A4 inserito. Sedie col pianale di paglia e una poltrona a lato della finestra con accanto un tavolino, su cui è poggiato un proiettore 16 mm. pronto a proiettare e una pila di libri, riviste, giornali quotidiani con sopra occhiali da presbite. Un porta-televisore con sopra una radio. Nel ripiano di sotto c'è un piccolo stereo e, alla rinfusa, dischi in vinile e dischi digitali. Uno specchio appeso al muro. Appoggiato sopra una sedia, un quadro avvolto nella carta (raffigurante Ettore e Achille). Un grosso cavallo a dondolo di cartapesta sta davanti, al centro della scena. Si entra nella stanza dal lato Nord, come indica la porta. Scena I Buio sulla scena.

Musica introduttiva.

AUTORE (sta seduto sulla poltrona a leggere, mentre dalla radio si sente una musica. Sbuffa, poggia il libro sul tavolino, mentre la musica si abbassa. Si alza e va dietro il tavolo. Batte a macchina, tira fuori il foglio, legge a voce alta): Per salvarti dal boss che ti ha tradito, puoi soltanto tradirlo... E rassegnati al fatto che il traditore sei tu!

L'Autore torna nell'ombra, a sedere sulla sua poltrona.

Si risente per qualche secondo la musica.

RADIO: Notiziario di "Radio Adriatica News"... A Bologna si avvia al suo sbocco processuale l'indagine che ha portato all'arresto del clan dei Monteleone, l'associazione mafiosa nota come Suli di Mezzanotti, per l'immagine di un Sole nero stampata sulla carrozzeria dei loro mezzi di trasporto. Il capo, Pietro Monteleone, al momento latitante, è originario di Oliveto Sicula, grosso centro alle pendici dell'Etna, dove dovrebbe sorgere un complesso turistico collegato al progetto del più grande parco divertimenti del Sud Italia. Nell'ambiente della malavita, Monteleone è conosciuto come Petru Champagne, data la sua passione per le feste e le donne. Ecco perché si vogliono trovare i locali delle case da gioco clandestine gestite dal suo braccio destro: Salvatore Cirneco, detto Turi Manitta, per la mano sinistra deforme e priva dei diti medio, anulare e mignolo...

Si sente Tanino cantare da fuori: Si spùntunu tri turchi e tri pistoli, abbastanza vuciata di Tanino e sùbitu pi' sugu ne' ravioli ci metti sangu russu e saracinu!...

Si apre piano la porta, senza che nessuno si veda nel vano. Qualche secondo e poi compare Tanino, che, sebbene travestito da vecchio macilento e cieco, entra di balzo, la pistola spianata nella destra e il sacchetto della spesa nella sinistra. L'uomo si guarda in giro e, assicurato, poggia sul tavolo il sacchetto della spesa. Esce e va a prendere il bastone da cieco, che poggia sul muro... chiude a chiave la porta e si ferma ad ascoltare la radio...

RADIO: Secondo le confessioni del pentito Gaetano Pafumi, detto Taninu Sacristia ... del quale è notissimo l'impegno nel Comitato per i festeggiamenti di Santa Priscilla, patrona di Oliveto Sicula...

TANINO (con un beffardo inchino): Eccomi agli ordini! Presente! Io stesso medesimo e sottoscritto in persona!

Posa la spesa sul tavolo.

RADIO: ...Fuori dalla Sicilia, gli uomini d'onore del Suli di mezzanotti per anni hanno esteso il loro controllo su tutto il movimento terra nella costruzione delle infrastrutture pubbliche in Emilia: dalla strade alle pale eoliche, alla messa in sicurezza di scuole e ospedali... Pietro Monteleone e le imprese della sua costellazione sono stati, quindi, la piovra che ha stritolato l'imprenditoria locale. Senza contare lo spaccio di droga e la prostituzione, gestite in alleanza con la mafia nigeriana, ed il traffico dei clandestini...

TANINO (mulinando il braccio): E ancora che ci abbiamo visto!... Fra poco, sapremo che anche Gesù Cristo lo ammazzarono i killer del Suli di mezzanotti!

RADIO: ...Si parla di un memoriale da cui verrebbe fuori un impressionante catena di politici, preti e magistrati corrotti e al servizio dei clan mafiosi...

Tanino ha un moto di rabbia. Spegne la radio.

TANINO: E quanto cazzarola parlano, i giornalisti!

Posa la pistola sul tavolo.

TANINO: A questi cristiani non gli secca mai la bocca! A loro ci piace parlare, e parlare, e parlare...

Comincia a togliersi il travestimento. Va a posare la pistola dentro il cassetto del credenzione.

TANINO: Per dire sempre lo stesso niente!... Qua qua qua!... E, mentre i bravi giornalisti parlano... i figghi di Peppa a sucarrara fanno i fatti!... I politici!... Quando si toccano i politici, senza sapere come stanno veramente le cose, si mischiano marbi e marbizzi e non si capisce più niente!... Ma, che logica c'è?... Di nominare i politici prima del tempo?

Tanino si china sulla radio, quasi con un tono confidenziale.

TANINO: E, mentre che ci siamo, amici intellettuali... dato che vi piace sconcicare il cane che dorme, perché non date macari il mio indirizzo e il numero di telefono?... Voi parlate e fate i danè, come dicono a Milano... ed io non so più cosa inventare per non farmi ammazzare... Se esco, lascio la radio accesa, per far capire che sono in casa... e, quando rientro canto... così pensano di cogliermi all'impensata... Messa così, se viene il mio amico Manitta... il cucù glielo faccio io a lui!

Dà una pacca amichevole al mobile e quasi sussurrando a un immaginario orecchio della radio.

TANINO: Tranquillo, Manitta!... Ho deciso che la trappola per ammazzarmi te la preparo io stesso da me!... Contro una carogna come te ci vuole una carogna e mezza come me... e, prima che tu ti fai il segno della croce, ti ritrovi nella mia bella trappola per topi, con tutto il cappello, la pistola, u sciarrabballu e la tua mano spennacchiata e tradimentosa... come il sorcio che sei!

Si drizza e, come continuando a parlare con la radio...

TANINO (indicando la radio): Ma voi... voi che fate i gladiatori nella televisione... che mi rappresentate?... Gladiatori di 'sta gran ciufola!... Chianciti miseria dintra i libri e mangiate a quattro ganasce!... A sentirvi in quattro e quattro otto ci spiegate la mafia!... Poi, alla prova dei fatti... mi risultate solo canarini... Lo sapete che, se pisciate dove non è giusto pisciare, la mafia risponde a tappo!... E senza talé e talé!... Dei politici, però, mi guardo!... Di quelli sì che mi scanto!... I politici... meglio starsene lontani!... E non perché sono i pesci grossi... Anzi, i politici sono pesci che nuotano come le tenchie, che vanno smozzicando i loro mollicioni di pane nel fango! Purtroppo, con loro resta un problema... Io ne conosco molti e so che non sono uomini, ma tenchie che abboccano... e poi colpiscono come lo storpio di "C'era una volta il West"... Quando meno te lo aspetti, ti danno 'na liccasapunata da sotto... e spesso te la danno proprio mentre ti chini ad aiutarli! Hanno sempre paura di essere traditi, i politici... per questo sono loro che tradiscono anticipato!... E' una razzime che si muove come il vento: fa vento con le parole e ti porta il caldo o il freddo nel fegato... I politici... loro sì!... ti toccano e vanno via come un contagio, a morti subitanea... e tu, popolo bue, con tutte le tue informazioni accattate alla fiera dei cinesi, non sai più con chi ti devi arruffare! Ah, i politici! I politici!

Buio sulla scena.

Musica.

L'autore (dalla sua poltrona, unica parte illuminata del palco); Non sono i migliori che se ne vanno. Sono quelli che se ne vanno che diventano migliori.

Luci sulla scena.

Tanino va ad aprire la finestra, per far prendere aria alla stanza. Entra il vento e muove le carte sul tavolo. Tanino guarda lontano verso Sud.

TANINO (cantando): "l'aceddi sunu stanchi di cantari / e vui durmiti ancora, biddizza mia..."

Si ferma. Guarda fuori.

TANINO: Eccola qua! La voce del vento di scirocco! Questa sì che parla la lingua del diavolo! Tanto rovente da tagliare ai siciliani il fiato e poi pigliarsi le loro forze, i loro pensieri e i loro boschi!

Chiude la finestra.

TANINO: La mafia è come questo vento... Nessuno può distruggerla e, sotto sotto, nessuno la comanda!... Anche se mille razze e mille re si sono dati il cambio con la pretesa di esserne i padroni... che è successo in Sicilia? Niente! La gente è rimasta impassibile!... Caliti juncu, ca passa la china!... La Sicilia non si può conquistare... Come fai a comandare su un modo di pensare?

Si avvicina al cavallo a dondolo. Lo accarezza.

TANINO: Ultimamente mi sono dato alla lettura, come mio fratello Gigi... Il maresciallo Vincenzi mi porta i libri che gli vado chiedendo... In prigione e sotto il programma di protezione la cosa più difficile da ammazzare è il tempo!... Così, mi tengono compagnia Sciascia, Natoli, Pirandello, Colaianni, De Felice Giuffrida... gente che fino a un anno fa manco sapevo che esistevano... Ci ho preso perfino gusto... (sorridente)... Sto diventando intelligente come mio figlio Pietro, che a nove anni già parla inglese... Ed ho capito questo: il siciliano vive in un mondo tutto suo... E' come le righe dei quaderni di una volta... Sopra possono scriverci quello che vogliono, ma le righe restano impassibili... tutte diritte, sicure e uguali!

Va a prendere il quadro raffigurante il duello tra Ettore e Achille e lo scarta. Guarda la parete. Prende una sedia, vi sale sopra e toglie lo specchio, che poggia a terra. Prende il quadro, sale sulla sedia e lo appende al posto dello specchio. Scende dalla sedia, a vedere l'effetto.

TANINO (guardando il quadro): Mi è sempre piaciuta la storia dei greci e dei troiani... soprattutto se la raccontava mio fratello... Con le sue parole, ci metteva la scena davanti agli occhi, come se ci fosse stato in mezzo, mentre Ettore e Achille si scannavano... Praticamente, la mia mafia diciamo che è cominciata così: volevo essere un Ettore pesante da spolarsi, uno meglio organizzato nel mestiere di ammazzare per non essere ammazzato!

Porta sul tavolo una bottiglia di vino e un bicchiere e si versa da bere.

TANINO: Da ragazzini, io, Turi Manitta e Petru Champagne andavamo a rubare nelle campagne e a colpi di pietra sottomettevamo le altre bande... Ma, ben presto capimmo come funziona il meccanismo e diventammo il braccio armato di quelli più grandi di noi, di quelli che davvero comandavano... Perciò, ci dividemmo i compiti... Champagne era il capo, perché era il più lesto con le mani... ma il suo braccio destro ero io e non Manitta, anche se usava la pistola pure per grattarsi la testa... forse per compensare quella mano smischiata che si ritrova... La mia vera pistola, invece, era tutta qui... (indica il cervello col dito)... nel cervello!... E gliene detti una bella prova il giorno che combinai l'alleanza con Palicchiu Coscimoddi, la guardia campestre... Palicchiu ci diceva dove andare a rubare senza essere disturbati... poi lui pigliava il pizzo dai proprietari che accettavano di pagare... Turi Manitta, invece, era una bestia senza ritegno e, soprattutto, un killer nato già bell'e fatto nella pancia della mamma... Non ho mai conosciuto un cristiano d'onore più feroce di lui... Rideva come un pazzo quando dava fuoco a un gatto dopo averlo bagnato con la benzina... La povera bestia correva e lui rideva... Io ho sempre odiato Manitta, quant'è vero il Signore!

Buio sulla scena.

Musica.

AUTORE (dalla sua poltrona, la sola parte illuminata del palco): Siamo tutti bravi a dipingere il buio di buio.

Luci sulla scena.

Tanino guarda i fogli sul tavolo. Sceglie quelli già scritti e li raggruppa in un mazzo. Mette in ordine quelli non scritti.

TANINO: Ci mancava il vento che mi sparpaglia gli appunti!... Fa 'ntridici! Manco il numero delle pagine ci ho scritto!

Prende una penna e comincia a segnare le pagine... uno... due... tre...

Si alza in piedi.

TANINO (con i fogli in mano, si avvicina al cavallo a dondolo. Lo accarezza): Ma con te, Gigi, nessuna mafia poteva fare pane!

Accarezza di nuovo il cavallo, facendolo dondolare dolcemente.

TANINO (al cavallo): Tu sei il cavallo del West!... Ti muovi senza spostarti di un centimetro... Per questo mai hai vinto e mai hai perso!...

Dà un colpo più forte per far dondolare il cavallo. Si allontana.

TANINO: Caro cavallo del West, per mio fratello Gigi eri il compagno di giochi più fedele... eri più fratello tu, di quanto lo fossi io!... Era il cocco di famiglia, Gigi... (guarda il cavallo)... Dopo che è morto, ti guardo e mi sembra di vedere lui... Anzi, ci metto pure la biga dietro la tua coda e ci salgo sopra, come Ettore “domatore di cavalli”, preciso preciso e per come bedd’appunto scrisse il poeta!

Posa i fogli sul tavolo e va a prendere una sedia e, incastrando il cavallo fra i piedi della sedia, forma un’immaginaria biga. Si allontana, per ammirare la scena. Sale un attimo sulla spalliera diventata il pianale della biga, mimando l’auriga di Delfi e facendo il verso dei carrettieri mentre guidano. Ma, subito scende.

TANINO: Avevi ragione, Gigi!... Basta un poco di fantasia e il mondo ci rinasce intorno, nuovo nuovo di zecca!... Ultimamente, per farmi coraggio, prima di andare a parlare coi giudici, guardo e accarezzo il tuo bel cavallo... (lo accarezza, esitante)... Voglio regalarlo a mio figlio... che, manco a dirlo, non saprà che farsene di un giocattolo di cartapesta... (dà una affettuosa pacca al cavallo)... Ormai i carusi moderni sono tutti ingegneri e non giocano più come giocavamo noi, poveri minchioni!... Ora tutti i picciotti hanno i tablet e parlano inglese come i politici!... E siamo arrivati al punto che ogni picciociu, che ancora fa puzza di latte, te lo spiega lui, il succo della vita e della fame nel mondo!

Va a sedere sulla poltrona. Prende dal tavolino un fotoromanzo, lo sfoglia, lo richiude, si alza e lascia il fotoromanzo sulla poltrona.

TANINO: Mio fratello era l’esatto contrario di Turi Manitta... Stava sempre a leggere i fotoromanzi che mamma, buonanima, portava a casa e si vestiva come gli attori... Era bello come un attore!... la camicia sempre stirata, gli occhiali da sole spavaldi, il parlare a liolà e mai un capello fuori posto!... Quando aveva sette anni, nostro padre gli portò da Roma questo cavallo... e lui per la contentezza lo cavalcava macari nel letto, mentre dormiva di fianco,, col cavallo in mezzo alle gambe...

Guarda fuori della finestra, verso un punto lontano come l’infanzia.

TANINO: Fu lui che mi portò in chiesa, accontentando le paturnie di nostra madre per la religione... Ma, mentre Gigi, come un’anima persa, cercava gli occhi e il petto di donna Geraldina, la moglie picciotta del notaio, che s’era messa a fare la catechista con un occhio a Cristo e la mano su San Giovanni... io, sempre come un’anima persa, mi accontentavo di arraffare nelle cassette delle offerte...

Va al tavolo e si versa dell’altro vino. Beve un sorso, fa una smorfia di disgusto. Posa il bicchiere.

TANINO: E’ piscio, né più né meno!

Buio sulla scena.

Musica.

AUTORE (C. S.): Per ogni morte c’è un perché. Sono certe vite che spuntano a minchia!

Luci sulla scena.

Tanino va a prendere la scacchiera. Apre di Re, però muovendo per primo il pedone nero.

TANINO: E’ stato mio fratello a insegnarmi a giocare a scacchi...

Riporta il pedone al posto originario.

TANINO: Lo so che ho fatto la mossa sbagliata!... Per primo muove il bianco, non il nero... Ma, le regole di un gioco non furono scritte nel Vangelo, anche se ci sono e sono loro che comandano... Chi lo stabilì... Gesù Cristo?... che la prima mossa tocca al bianco?... “L’uomo d’ono-

re...” mi disse don Rosario Bontì, il boss del quartiere Ticchiana, “è un galantuomo che ha capito che vince chi scrive le regole del gioco!”

Si versa da bere e poggia il bicchiere vicino alla scacchiera.

TANINO: In Sicilia la Mafia si è sostituita al governo nello stabilire le regole della vita. Così, la mafia ha le sue leggi, le sue feste, i suoi Santi e persino i suoi preti... Quando lo Stato è debole, non dà servizi e pensa solo alle tasse... che pretende dal popolo siciliano? Qui sotto conosciamo soltanto una forza!... Per poter vivere in Sicilia... più dello studio, più della legge, più del governo... funziona la raccomandazione... La mafia è una repubblica che si basa sulla raccomandazione!

Beve.

TANINO: Don Rosario Bontì, scherzando ma non troppo, disse una volta... “Sono stati i bianchi a stabilire che i bianchi hanno il diritto alla prima mossa... Vista dalla parte dei neri, la faccenda si chiamerebbe razzismo, né più e né meno!”

Muove il pedone nero.

TANINO: Perciò il mafioso è come questo pedone... è un pedone che ha deciso di riscrivere le regole del gioco... “Io, la legge la rispetto...” diceva sempre don Rosario Bontì, “ma conosco la legge mia e non quella dei giudici!... Ognuno difende la sua legge!”

Beve.

TANINO: Il guaio è che, se un pedone si mette in testa di fare il re... la sua vita rischia di valere quanto quella del verme appeso all’amo per fare abboccare i pesci!

Tanino va al credenzone. Tira fuori la pistola dal cassetto e controlla che sia tutto a posto. Poggia la pistola sul tavolo. Toglie il caricatore e poi prende una bottiglia di grappa e se ne versa un po’ nello stesso bicchiere da cui ha bevuto il vino. Beve un piccolo sorso, ma subito posa il bicchiere con rabbia.

TANINO: Va a finire che, tra vino e grappa, mi faccio stare come Janu Da Putia!... E non va bene... che questo è il momento di essere sempre lucido e pronto!... Con gli infami non conviene essere ‘mbriachi!...

Beve un altro sorso e comincia a pulire la pistola.

TANINO: Il peggio infame di tutti, però, sia chiaro è stato Champagne, non io!... Fu lui il vero traditore che mi portò a dichiararmi pentito!... Infame fu chi mi colpì nel sentimento sparando a mio fratello Gigi!...

Beve.

TANINO: Che ci spari a uno come Gigi, Petru Champagne? Boss di sta pasta ca sarsa!...

Monta la pistola. Si alza e va verso la finestra.

TANINO: E’ vero che... senza senso Gigi c’era tutto!... Era uno che con le sue minchiate spesso e volentieri si sciariava con la sua sacchetta... Gigi era nato per stare appresso a tutte le gonne di Oliveto e per giocare d’azzardo...

Si avvicina al cavallo a dondolo. Lo accarezza.

TANINO Me lo uccisero nel quartiere Saccà, con una 7,65, in una notte d’inverno, mentre ad Oliveto nevicava... caso che mai si è verificato, tranne quella notte... Gigi giocava con Lucia Giarlano a tirarsi palle di neve come i carusi... Che minchione! Proprio della figlia del boss di quel quartiere di merda doveva andare ad innamorarsi!... Per di più, della figlia di un nostro amico!... Romeo e Giulietta volevano fare!... La mafia, purtroppo, è come un orologio a cucù: tante rotelline che si incastrano l’una con l’altra... e non esiste che la molla non fa più la molla, che il bilanciere non fa più il bilanciere e che le lancette si fermano a chiacchierare come comari... Se succede, l’aceddu non può cantare!... Me lo diceva sempre u zi’ Turi U Sarrafalchisi, che aggiustava gli orologi e si comprava la refurtiva che gli portavano i picciotti... Ognuno deve restare al suo posto, senza altre pretese...

Va al tavolo e beve un sorso.

TANINO: Ma, mio fratello che mi combina?... Non solo fa il micione innamorato con quella gatta morta, ma si mette pure a giocare come un saracino alla roulette... Non passò una settimana

che fu pieno di debiti... Per farla completa, a me, che ero suo fratello, non disse niente per non farmi incazzare... Tirò a campare con la minchioneria di sempre...

Torna al cavallo. Siede sulla sedia messa a mo' di biga.

TANINO: Infatti, ci pensò Champagne a sistemare le cose! Pagò i debiti di Gigi perché, per principio, i debiti di gioco bisogna pagarli... E quella notte stessa il Sole di mezzanotte si alzò su Oliveto...

Dà una manata al cavallo facendolo cadere.

TANINO: Lucia si ritrovò morta secca e mio fratello venne gambizzato... che, di ammazzarlo, a Petru non era bastato il cuore...

Rimette a posto il cavallo.

TANINO: Si è mai detto, però, che due picciotti innamorati muoiono ognuno per conto suo? ... Gigi, per disgrazia, era diabetico e restò nella neve, a morire dissanguato, mentre abbracciava la sua Lucia morta e le parlava di quel bellissimo viaggio che volevano fare a Parigi, nei posti dove l'amore porta i nomi liberi e giovani del Moulin Rouge e dell'Opera...

La scena si tinge di rosso, mentre cala il buio.

Musica.

AUTORE (alzandosi dalla poltrona e avviandosi all'uscita): A Roma ci sono stette colli... e neppure una testa! A Palermo mancano pure i colli!

Luce sulla scena. Tanino si ritrova seduto sulla poltrona vicino alla finestra. Prende un libro in mano, inforca gli occhiali e lo apre dove gli indica il segnalibro, Legge un paio di parole e lo chiude bruscamente. Lo posa e getta gli occhiali sul tavolino.

TANINO: Non ci ho testa per leggere!... A cinquantaquattro anni mi ritrovo come un vecchio rimbambito... e mi sembrano scene dell'altro mondo quelle dove nessuno si azzardava a mancarmi di rispetto... Ero il capo-decina di una delle più temute famiglie della Sicilia... La gente tremava al solo nome di Tanino Sacristia!... Sacristia perché quando rubavo nelle cassette delle offerte facevo pure il chierichetto...

Si alza.

TANINO: Oggi, però, di colpo, tutto s'è squagliato come il sale nell'acqua, perché, dopo che ammazzarono Gigi, decisi di pentirmi... Telefonai al giudice Bonaccorsi e gli dissi tranquillamente: "Dottore, a Oliveto si fècero i fichi!" "Dove e quando ci vediamo?" mi chiese Bonaccorsi, senza far capire né meraviglia, né scanto... Nella parlata a baccagghiu quel giudice mi veniva dietro come si beve un bicchiere d'acqua... Questo perché anche lui è nato nel quartiere Saccà... solo che giunto al bivio ha preso un'altra strada, più di salita, ma anche più diritta...

Si avvicina al cavallo e lo fa dondolare.

TANINO: Dopo il pentimento, con me portai poche cose e questo cavallo a dondolo, tutto ciò che mi restava di Gigi... Alla fine mi hanno messo nel programma di protezione, me e la mia famiglia...

Guarda fuori dalla finestra.

Musica.

TANINO: E ormai, come si dice, camaffari?... Semmu cca!... A tenere compagnia ai larunchi e alle zanzare continentali, a due passi dal mare di Rimini... Da quasi un anno ci sto come un pascià, anche se mi pare di essere in collegio, per come mi cammina la giornata...

Si volge al pubblico.

TANINO: Tutto stracanciato in faccia, esco appena appena a fare la spesa... Il giro del mio orologio è sempre lo stesso: televisione, giornale e i libri che mi porta il maresciallo Vincenzi!... Sono le chiacchiere con lui e quelle col giudice Bonaccorsi il solo contatto con il mondo ... Ogni due mesi, in treno... perché macchine forestiere non ce ne possono stare, parcheggiate in questa zona...

Torna a guardare fuori dalla finestra.

TANINO: Ogni due mesi viene a trovarmi mia moglie Adele e i miei due figli, Pietro di otto anni... Eh, già! Si chiama Pietro in onore a quel porco di Champagne, che me lo battezzò pure!...

ed Anna di cinque anni... Abitano a centocinquanta chilometri da qui, in un paese che si chiama... si chiama... si chiama e basta!... Mi telefonano due volte la settimana... e, manco a farlo apposta, oggi è giornata di parlatoio telefonico... Se c'è uno fra di voi che se la sente di immaginare un inferno più inferno di questo, gli dico bravo... E' la paura per i miei figli che mi fece sentimentale... perciò per tutto il tempo non faccio che leggere e pensare... leggere e pensare...

Va a versarsi del vino. Beve un sorso e poi, col bicchiere in mano...

TANINO: Messa così, per esempio nella chiesa dove Pietro va al catechismo... per un mio ordine preciso e senza discussioni... non deve succedere quello che successe a me quando don Caloriu, il parroco... allungò le mani mentre mi confessava...

Posa il bicchiere, con rabbia.

TANINO: Se mi toccano l'innocenza, io sparo!... Mio figlio è la parte più bella di me... Anzi, è proprio il più diverso da me!... Adele mi dice che a scuola è bravo... e già parla inglese!... Nascemmo in due paesi diversi, anche se tutt'e due nascemmo ad Oliveto, io e mio figlio! Per sua fortuna, non vide... non potette vedere... e non voglio che veda mai!... le cose che ho visto io!

Al pubblico.

TANINO: Come fa, un giovane pulito come Pietro, a capire la lingua della mafia? I mafiosi parliamo a baccagghiu, anche quando spariamo... Nel nostro dialetto si ammazza secondo le regole grammaticali che ci insegnarono nella scuola della strada... Si spara per mandare un messaggio, per dare un avvertimento, per dire che ora comandiamo noi... Si ammazza e si mette un limone in bocca al morto... o lo leghiamo come un capretto... o gli strappiamo, a chi gli occhi, a chi i testicoli, a chi il cuore addirittura... e dopo glieli mettiamo in mano... Noi con i morti ci scriviamo gli articoli del nostro codice penale... E non ci sono avvocati che possono farci le scarpe!

Buio sulla scena. Musica.

AUTORE (rientrando e andando a sedersi sulla poltrona): E, se Ti colpiscono con una pietra, che fai?... Ti vendichi sulle pietre?

Luci sulla scena.

Tanino va a prendere gli occhiali e va a sedere dietro il tavolo. Inforca gli occhiali, prende i fogli sui quali scrivere e impugna la penna.

TANINO: C'è da trovare un giornalista bravo... uno capace di far diventare i miei appunti un vero libro... oggi come oggi, non ne conosco manco uno... Quelli che hanno già scritto su di me... tutti amici del giudice Bonaccorsi... sognano soltanto di scrivere il capolavoro, senza capirci una beata mazza... E, poi, si copiano tra loro come i bambini!... Mettono i buoni nel lato che conviene e i cattivi nell'altro... Forse, un tempo ci sono stati i giornalisti bravi, ma li hanno ammazzati tutti... prima che facessero danno per davvero!

Beve. Si alza e si rivolge direttamente al pubblico.

TANINO: A Mimmo Papuzza, che con le parole scannava l'Italia intera, isole comprese... Champagne gli spiegò la mafia a modo suo... Gli chiese a bassa voce "Com'è che non ti ho mai visto in una scerra?" "Cone no?" rispose Papuzza. "Non ti ricordi due anni fa, quando scesero ad Oliveto quelli di Portosecco e li suonammo di santa ragione?" "Io, di te, non mi ricordo!" disse Champagne. "Non mi hai visto, ma ti giuro che c'ero" insistette Mimmo. "Allora vuol dire che quella papuzza che si posò sulla mia scarpa eri tu!" tagliò corto Champagne e tutti scoppiammo a ridere.

Fa due passi, avanti e indietro. Poi, torna a rivolgersi al pubblico.

TANINO: Papuzza era un triacusu, che svolazzava come un cardellino... La vera forza della mafia, invece, è esserci senza farsi vedere... La mafia... la mafia che conosco... è come Dio! E' un pensiero eterno, che resta intatto anche se l'uomo passa...

Va alla finestra. La apre e poi la chiude.

TANINO: Ogni città ha la sua malavita... Mio fratello una volta mi raccontò la storia milanese dei Promessi Sposi... Né più né meno che una sceneggiata napoletana!... Anche lì c'era Issa, Issa e o malamente... Con il solo particolare che anche con la delinquenza una cosa è nascere in campagna e un'altra e completamente diversa cosa è crescere in città... In campagna si comincia briganti e si diventa uomini d'onore... Cosa diversa è la città, dove nei vecchi quartieri trovi

l'uomo di spaccio... quello che cammina annacandosi tutto... E' un personaggio pesante da digerire, come la triaca, i fagioli con la cotica che nelle osterie di una volta accompagnavano il vino...

Prende il caricatore dal tavolo e lo inserisce nella pistola.

TANINO: U triacusu ce la fa ad essere più feroce del mafioso, ma gli manca il senso dell'organizzazione... La mafia, al contrario, ebbe già le idee chiare nei feudi coltivati a grano... In quei territori vasti e sgarbati ci volevano uomini di panza per tenere i contadini nei limiti giusti... Ora, però, anche la mafia si è fatta cittadina, perché gli affari si sono spostati in città... Ci sono le opere pubbliche, lo spaccio di droga, la prostituzione, l'usura, il traffico d'armi e dei nuovi dannati della terra, il traffico di organi per i trapianti... Mano mano che lo Stato si volta dall'altra parte e non vede che casino si trova in casa, la mafia ristabilisce l'ordine che volle Dio... E la triaca è diventata il suo esercito...

Passeggia. Infine, si posiziona in primo piano, con il cavallo a dondolo alle spalle.

TANINO: In quella macchina eravamo in quattro... Ciccio Tizzuni guidava, Turi Manitta stava accanto a lui ed io mi ero messo dietro con Nicola Papuzza... Champagne, po' sì e po' no, aveva ordinato l'uccisione di Papuzza... questo perché, con la scusa di andare al cesso, si era allontanato dal tavolino del chiosco, proprio quando avevano sparato a Mimmo Mustafà... Il danno era grosso, perché Mustafà era un artista se si trattava di tagliare l'eroina... Papuzza era tanto scemo da non avere nemmeno capito che lo stavamo accompagnando al cimitero... Champagne, addirittura, neppure un'ora prima si era complimentato con lui per lo scampato pericolo e, per darci l'ordine di ucciderlo, rivolto a me e a Manitta, aveva detto: "Fategli vedere cose belle... Così si riprende dallo scanto!"...

Fa due passi.

TANINO: Giunti fuori di Oliveto, nella campagna tra l'aeroporto e l'autostrada, dove per venti euro puoi farti una delle minorenni che ci portano i nigeriani, Manitta tira fuori il revolver... "E' un gioiello..." dice. "Una 44 magnum." "Posso vederla?" chiede quel minchione di Papuzza... "Come no?" risponde Manitta e gli punta la pistola in faccia... Quello sbianca tutto per la paura, comincia a tremare e si caga addosso... "Bum!" fa Manitta con la bocca. "Ti sei scantato?"... Papuzza non ha manco la forza di rispondere, ma accenna a un timido sorriso... Anche Manitta sorride... Poi dice: "E avevi ragione!" e gli spara a bruciapelo, staccandogli quasi la testa... "E che minchia!" grido subito io, "Ci hai riempito di sangue tutti i vestiti!"... "Anche la macchina ormai è da bruciare!" aggiunge con un sospiro Ciccio Tizzuni... E questi furono i soli commenti sulla prematura dipartita di Nicola Papuzza!

Va a sedersi.

TANINO: La differenza tra mafia e triaca sta tutta qui... La mafia è una ferocia senza sentimenti, né di odio né di amicizia, come l'impassibilità dei siciliani verso i ragionamenti della politica!

Prende la pistola e la contempla un po'.

TANINO: Mio zio Giuseppe U fulminanti una volta mi disse: "Il mondo è fatto di minchiuni che danno il potere a chi li fa travagghiare e poi si lamentano della mafia che, in fondo, li fa campare!"

Buio sulla scena.

AUTORE: Quando non ci si allea con gli amici giusti... e non si combattono i nemici giusti... la storia si ripete.

Luci sulla scena. Si sente bussare alla porta. Tanino impugna la pistola con tutte e due le mani. Va dietro la porta.

TANINO: Chi è?

VOCE DEL MARESCIALLO: Lo sbirro che viene col vento di scirocco!

Tanino apre e si mette in guardia di lato.

TANINO (dopo aver visto l'ombra del maresciallo): Come vedete, maresciallo Vincenzi, la parola d'ordine ve la siete ricordata...

VOCE DEL MARESCIALLO (Sbuffa): Ci avevo scelta?... Sapessi cos'altro mi tocca fare, per campare!

TANINO: Coraggio, maresciallo! Minchiati e risati fannu a vita carusa! Dentro c'è birra e grappa... Ne volete?

VOCE DEL MARESCIALLO: Lascia stare! Lo sai che in servizio non posso bere...

TANINO: Brutte notizie?

VOCE DEL MARESCIALLO: Se ti sei affezionato a questa casa, sì... Devi fare le valigie di corsa. C'è stata una soffiata...

TANINO: Sta venendo Manitta?

VOCE DEL MARESCIALLO: Manitta è stato preso... Ma, chiamalo che viene, spunterà un altro uguale a lui! Torno a prenderti fra poco e ti accompagno al nuovo rifugio... E' già arrivato l'aereo da Palermo con la nuova scorta... Ora io vado a preparare bene le cose... Tu stai in guardia!

TANINO (alterato): Dovete proteggere soprattutto la mia famiglia... Champagne, se fa un lavoro, la fa completo.

VOCE DEL MARESCIALLO: E certo! Pensi che non lo sappiamo?... Ci vediamo più tardi.

Il maresciallo va via. Tanino chiude la porta. Poi, rientra con la pistola ancora in mano e va a posizionarsi dietro una sedia, in un angolo strategico e buio. Aspetta per qualche istante... Poi, si alza e comincia a tirar fuori i suoi camuffamenti.

TANINO: Ecco che resta di una vita di travagghiu... cominciata proprio perché non volevo travagghiarli...

Va a prendere una giacca logora, che poggia sul tavolo. Prende la sedia. Toglie il quadro dal muro e vi appende lo specchio.

TANINO (guardandosi allo specchio): Per come mi arrangio con i travestimenti, se facevo l'attore, ci guadagnavo di più...

Mette la giacca logora.

TANINO: Ci guadagnavo soprattutto in salute!

Si accarezza la faccia, guardandosi allo specchio.

TANINO: Via la mia bella barba, che tanto piace ad Adele!... E' convinta che con la barba assomiglio a un cantante... Ce n'è uno preciso preciso a me che canta con la erre moscia dei francesi...

Accenna a cantare, mentre con le dita si pettina i capelli: "con questa faccia da straniero / sono soltanto un uomo vero / anche se a voi non sembrerà!"....

TANINO: Ho cambiato pettinatura, tinto i capelli di nero... mi sono messo una bella macchia di caffè sulla testa!... E, poi, il colpo da maestro... Due punziddate... ovvero, due pennellate,, di bianco-nuvola alle tempie!...

Prende il bastone da cieco e cammina, fingendosi zoppo.

TANINO: Mi faccio zoppo, curvo e tutto strazzato come lo zi' Luiginu U Piscicani, il re degli usurai... Porto il bastone bianco e gli occhiali neri come Tanu l'Orbu...

Torna davanti allo specchio.

TANINO: Manco Adele mi riconobbe, quando mi vide!... Per sbaglio, abbracciò il brigadiere Varaci, bruttu come una malasorte!... Non può essere che mi hanno riconosciuto gli amici di Champagne, quando esco a fare la spesa... Messa così, c'è qualche infame della questura che mi ha tradito... non c'è dubbio!

Sbirchia dalla finestra.

TANINO: Guarda, guarda! C'è l'inquilino della casa di fronte, che, come al solito, si sminchittia con la moglie...

Si nasconde e tiene la pistola bene in vista.

TANINO: Che sia, invece, una spia?

Squilla il telefonino.

TANINO (guardando il display): E' mia moglie...

Apri la comunicazione e aspetta che parlino dall'altra parte.

TANINO: Ciao, picciridda! Come stanno i bambini?... Forse bisognerà portarli in un'altra scuola... La mia preoccupazione siete voi... Tocca allo Stato proteggervi e darvi un futuro, secondo Costituzione!... Lo debbono fare, se vogliono davvero che io collabori... Il giudice Bonaccorsi mi ha dato tutte le garanzie... Io andrò in galera, ma voi... voi che c'entrate?... Glielo dissi che, da quando ti conosco, sono un uomo nuovo... Ah! Hai già parlato col giudice!... Che devo fare?... Va bene! Lo faccio appena chiudo con te... Ma, tu stai attenta, per opera di carità!... Mi raccomando, occhio ad Anna e a Pietro!... Dopo il processo, gli faccio cambiare nome, a quel bambino!... A mio figlio non voglio lasciare il nome di un delinquente!... E manco champagne deve bere, Pietro! Se vuole, a Natale col panettone ci mette il nerello mascalese! ... mi manchi più dell'aria!... Ti vogghiu beni, picciridda!... Ciao!... Ciaù!

Chiude il telefonino. Fa il gesto di tirar fuori un immaginario pacchetto di sigarette...

TANINO: E minchia! Ho pure smesso di fumare!

Va ad accendere il giradischi (che in effetti è una linea telefonica).

VOCE DEL GIUDICE (dopo che si sente squillare dall'altro lato): Pronto...

TANINO: Agli ordini, signor giudice!

VOCE DEL GIUDICE: Hai parlato con tua moglie?

TANINO: Esattamente. Me lo ha detto lei di usare questo baracchino!

VOCE DEL GIUDICE: Nessuno, neppure tua moglie, deve sapere cosa ti dico adesso...

TANINO: E certo, dottore!... Di sicuro, io non ci vado, a chiacchierare piedi piedi!

VOCE DEL GIUDICE: Sei in grave pericolo, Tanino...

TANINO (ironico): Qualche sospetto mi era venuto!

VOCE DEL GIUDICE: Il maresciallo Vincenzi verrà a prenderti...

TANINO: E nel frattempo che faccio? Mi metto seduto e aspetto che qualcuno mi spari?

VOCE DEL GIUDICE: Turi Manitta non è più un problema...

TANINO: Quando lo avete catturato?

VOCE DEL GIUDICE: Manco un'ora fa... e si è già dichiarato pentito.

TANINO: E Champagne?

VOCE DEL GIUDICE: Ci siamo quasi...

TANINO: Dove si nasconde?

VOCE DEL GIUDICE: Nelle campagne di Roccatorta.

TANINO: Il paese di mia moglie!

VOCE DEL GIUDICE: Già! Come si dice, il diavolo e l'acqua santa...

TANINO (alterato): Dottore, fatemi capire!

VOCE DEL GIUDICE: Che cosa c'è da capire? Si nasce dove capita! E' una coincidenza, ma... per non mettere tua moglie in pericolo... è meglio non dirle dove ti trovi...

TANINO: Ora comincio a preoccuparmi per davvero!

VOCE DEL GIUDICE: Manitta ha cominciato a parlare. Sostiene che il tuo killer è stato scelto a Roccatorta...

Buio sulla scena.

AUTORE: La fine di ogni storia rappresenta l'inizio di un'indagine.

Luci sulla scena. Tanino tiene pronta la pistola sul tavolo, mentre aspetta l'evolversi degli eventi. La radio è accesa.

RADIO: ... Notiziario di "Radio Adriatica News"... Svolta nelle indagini sul clan Suli di mezzanotte... Il boss mafioso Pietro Monteleone, detto Champagne, è stato catturato nel pomeriggio... Si nascondeva in un covo nella campagna di Montetorto, un paese in provincia di Palermo... All'origine della cattura pare che ci sia stato il pentimento di Salvatore Cerneco, detto Manitta, esponente di spicco della mafia siciliana... Non sembra, però, che le sue confessioni coincidano con quelle dell'altro pentito, Tanino Sacristia, almeno in riferimento ai referenti politici del clan...

TANINO: Apposto! Ora sì che si balla!

Alza in aria la pistola e prende un'immaginaria mira.

TANINO: Ma, a chi sparo? Manitta e Petru Champagne si sono messi d'accordo... ed io sono spacciato... Pure Adele e i miei figli rischiano grosso!

Corre al giradischi e lo accende. Si sente il telefono squillare dall'altra parte.

VOCE DEL GIUDICE: Che c'è? Mi farò vivo io per darti indicazioni... Aspetta il maresciallo Vincenzi...

TANINO: Dottore, quelli conoscono bene mia moglie! E' la mia famiglia che dovete salvare!

VOCE DEL GIUDICE: Lo so.

TANINO: E pensate che mi basta il vostro lo so?

VOCE DEL GIUDICE: No, Tanino... ma solo questo posso darti... I Piccirillo sono parenti di tua moglie e a Montetorto comandano loro... Fai due più due!

TANINO: Quella gente è sempre stata affiliata a Suli di mezzanotti...

VOCE DEL GIUDICE: Giusto! E, a proposito della cattura di Champagne... mi pare come quella storia che i bambini nascono perché li porta la cicogna!

TANINO: E, quindi, che facciamo, signor giudice? Li cerchiamo sotto i cavoli? Scommetto che la teoria del pentito Manitta sia questa.

VOCE DEL GIUDICE: Può darsi... Anzi, detto fra noi, penso che sia così... Però... fatto sta che ci ha fatto prendere Pietro Monteleone.

TANINO: Lo ha solo salvato dai Piccirillo... In prigione sta più guardato. Perciò, oggi più di ieri, è necessario che mi ammazzino... Me e pure mia moglie!

VOCE DEL GIUDICE: Sicuro che, invece, non siano cambiati i rapporti di forza?

TANINO: Sicurissimo che sono cambiati! Ma, o amici o nemici, i Piccirillo hanno sempre tutto l'interesse di far star zitto chi conosce il gioco...

VOCE DEL GIUDICE: Quindi?

TANINO: Quindi mi consigliano di non fare più il pentito... In prigione presto mi ammazzano e tutto finisce lì...

VOCE DEL GIUDICE: Dammi il tempo di capirci qualcosa... Per la tua famiglia, mi impegno in prima persona!

La comunicazione viene interrotta. Tanino si avvicina al cavallo a dondolo... prende la sedia a mo' di biga e la rimette a posto!

TANINO (al cavallo): Debbo lasciarti, fratello... Ci rivediamo quando tutto sarà finito... Il mio regno per un cavallo a dondolo!

Suonano alla porta, impugna la pistola e si mette a lato della porta.

TANINO: Chi è?

VOCE DEL MARESCIALLO: Lo sbirro che viene col vento di scirocco.

TANINO (aprendo): Dobbiamo andare?

L'ombra del maresciallo si proietta sul muro mentre impugna la pistola e gli spara. Tanino cade senza un lamento.

Sipario